
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

OTTOBRE 2021

65



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VI
NUMERO 65
OTTOBRE 2021

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Chiara Lanaro
Coordinatore redazione ICATT
Fabio Mellone
Content Manager
Vito Carmine Lanaro
Voce versione audio
Azzurra Liliano

REDATTORI

DOMENICO
SETTIMO

SALVATORE
MAURO

ANTONIO
DI FRANCO

GENNARO
MIRTO

BRUNO
FABIO

LUIGI
PALUMMO

GIUSEPPE
PRISCO

IVANO
CIMINARI

SALVATORE
JUNIOR BIRRA

ANTONIO
CIRILLO

CARMINE
PAGNANO

DANIELE
GENNARO

CARMINE
LANARO

LAURA
RUGGIERO

FULVIO
MESOLELLA



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



5xmille
CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
78 C0306 967 68 45107
49154057**

**“MAV”: MUSEO
ARCHEOLOGICO
VIRTUALE.**

SALVATORE
JUNIOR BIRRA

ARTE DI STRADA.

LUIGI
PALUMMO

**IL CASTELLO DELLA
MIA CITTÀ: CASTELLO
FIENGA.**

BRUNO
FABIO

**LA NOTTE PER
UN DETENUTO.**

GENNARO
MIRTO

SCOTCH WHISKY.

SALVATORE
MAURO

SLOT MACHINE.

DOMENICO
SETTIMO

**IL RITRATTO DI
DORIAN GRAY
DI OSCAR WILDE.**

ANTONIO
CIRILLO

IL DISINGANNO.

GIUSEPPE
PRISCO

**IL CIPPO DI
SANT'ANTONIO ABATE.**

SALVATORE
MAURO

**LA GIOCONDA
DI LEONARDO
DA VINCI.**

FABIO
MELLONE

**DI SPALLE IL VOLTO
DELLA MORTE.**

ANTONIO
DI FRANCO

A “NZECCA”.

DANIELE
GENNARO

**IL MARTIRIO
DELL'INNOCENZA.**

ANTONIO
DI FRANCO

“A' POLACCA”.

IVANO
CIMINARI

CARMINE
LANARO

**1998 IL MONDO È BELLO
PERCHÉ È MARIO.**

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MESOLELLA

“MAV”: MUSEO ARCHEOLOGICO VIRTUALE.

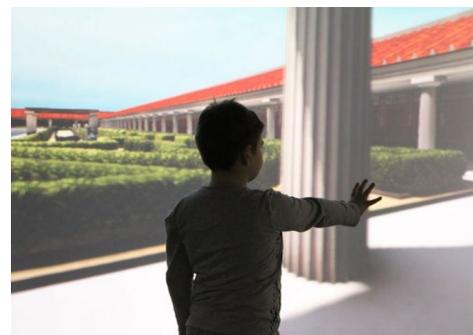


SALVATORE
JUNIOR BIRRA

La città di Ercolano, secondo la leggenda, fu fondata nel 1243 A.C. da Ercole, l'eroe greco. Altre ipotesi testimoniano che la città fu fondata dagli Etruschi e nel V secolo a.C. fu conquistata dai Sanniti. Nel 90 a.C. fu espugnata dai Romani e ridotta a “Municipium” da Silla, nell'ultima età della repubblica Ercolano visse un periodo di grande splendore perché molti Patrizi, attratti dalla felice posizione geografica, dalla salubrità dell'aria e dalla sicurezza dei porti, costruirono le loro ville in questi luoghi. Ercolano è uno dei paesi più belli ed affascinanti. Da scoprire gli scavi archeologici, meta di migliaia di turisti, che sono fonte di infinito mistero e scoperta, visto che ancora oggi si continuano a scovare nuove ricchezze. Nei pressi della mia abitazione, ad esempio, scavando è uscita fuori una cattedrale, che al momento è chiusa al pubblico. La città di Ercolano ospita anche il MAV “Museo Archeologico Virtuale” la cui visita permette di conoscere nei dettagli la storia di Ercolano a partire dall'eruzione del 79 d. C.

Il Museo Archeologico Virtuale è conosciuto anche con l'acronimo di MAV. È un museo di tipo archeologico virtuale, ubicato ad Ercolano, a pochi passi dagli scavi archeologici. Esso racconta la vita delle città romane ai piedi del Vesuvio, poco prima dell'eruzione del 79. Si tratta nel suo genere di uno dei più importanti al mondo. La nascita del museo risale al 2003, i lavori iniziarono nel 2005 e la struttura venne inaugurata nel 2008 con una superficie di circa cinquemila metri quadrati, suddivisa in tre livelli. Nei primi due anni è stato visitato da oltre duecentomila visitatori, diventando il museo più visitato della Campania, superando sia quello Archeologico Nazionale, sia quello di Capodimonte a Napoli. L'obiettivo principale del museo è quello di far scoprire la realtà della vita quotidiana di tutte quelle città che sorgevano alle falde del Vesuvio, che furono distrutte dalla sua furia eruttiva nel 79. Al suo interno mancano reperti, la visita è effettuata esclusivamente mediante tecniche di ricostruzioni tridimensionali, effetti multisensoriali, libri virtuali, ologrammi

e multiproiezioni sincronizzate, per un totale di settanta installazioni, un tavolo interattivo coadiuvato da suoni di voci e grida da mercato. Esso illustra gli usi ed i costumi della popolazione ercolanese, mentre riproduzioni grafiche permettono di osservare la Villa dei Papiri e la sua ricca biblioteca nonché il foro e la Schola Armaturarum di Pompei. L'ultima sala del museo è stata inaugurata nel dicembre 2010. La ricostruzione del teatro di Ercolano, ancora sepolto sotto una coltre di tufo ed esplorato tramite cunicoli in epoca borbonica, è affidata ad un video-wall. Le stesse tecniche vengono utilizzate anche per la ricostruzione delle terme in un ambiente tridimensionale chiamato “cave” in cui è possibile visitare virtualmente case e giardini non solo di Pompei ed Ercolano, ma anche di Stabia, Baia e Capri. Il museo è dotato anche di una galleria di circa millecinquecento metri quadrati dove, oltre allo svolgimento di mostre ed eventi, è ospitata anche una sala di proiezione con uno schermo di ventisei metri e tecnologia 3D nella quale si può ammirare l'eruzione del Vesuvio del 79, con l'aggiunta di una piattaforma vibrante per la simulazione del terremoto. La struttura si completa con un auditorium di trecento posti dotato di uno schermo di dieci metri di lunghezza.



01.



ARTE DI STRADA.

LUIGI
PALUMMO

Arte di strada o arte urbana è riferito a quelle forme di arte che si manifestano in luoghi pubblici, spesso legalmente, con diverse tecniche: bombolette spray, adesivi artistici, proiezioni video, sculture. La sostanziale differenza tra l'arte di strada e i graffiti si riscontra nella tecnica, non per forza vincolata all'uso di vernice spray e al soggetto, non obbligatoriamente legato allo studio della lettera. Il punto di incontro delle due discipline è il luogo e la modalità di esecuzione. Quindi l'arte urbana non è da confondere con i graffiti. Si tratta di una categoria a sé, facente capo alla cultura hip hop; una forma di critica che tanti giovani esercitano contro il privatismo, imbrattando le strade e le piazze, contestando così la politica e la società. Si tratta dunque di un mezzo per autopromuoversi e operare in piena autonomia, che trova un pubblico vastissimo. Infatti su molti mezzi pubblici e sui muri ci sono queste varie forme d'arte non autorizzata. Con l'arte si sono affrontate molte tematiche sociali: il pacifismo, la libertà d'espressione, l'antiproibizionismo, la libertà sessuale e di coscienza. Tra gli artisti internazionali ricordiamo: Daniel Buren, Christo, Ernest Pignon, Gerard Zlotykamien, Jeff Aerosol, Blek le Rat.

Negli Usa artisti come John Fekner, Richard Hambleton, Keith Haring veri fenomeni dei graffiti writing. In Italia negli anni 80 si sviluppa la generazione dei graffiti. Nel 2000, con l'arrivo di internet, la street art cambia pelle e si diffonde a livello di massa, cambiando marcia. La street art è vista sempre meno come fenomeno di vandalismo, perché non rispetta alcune regole e non sono mancate sentenze e capitoli giudiziari. Nel 2016 Manu Invisibile viene assolto in primo e secondo grado e in seguito anche dalla Corte di cassazione per mancanza di reato, segnando un precedente in Italia riguardo al riconoscimento artistico della street art in ambito istituzionale. Oggi nel mondo ci sono mostre e festival per lo street works, uno dei festival più importanti che si svolge nella città di Stavanger, a cui prendono parte artisti e curatori da tutto il mondo. Durante questo festival sono stati prodotti molti film sugli artisti partecipanti, sulle opere e sugli eventi speciali. Anche in Italia nel 2008 c'è stato un Festival dove gli artisti Blu e Erica il cane hanno ben figurato. Dopo questo evento nel 2012 la città di Bologna dà il via ad un progetto che prevede la realizzazione di murali di grande formato sui muri

concessi dai privati e dal comune che ha visto la partecipazione di artisti internazionali dal calibro di Phase 2, Honet, Daim, Eron, M. City, Cuoghi Corsello. Anch'io da piccolo avevo questa passione per l'arte di strada ma poi con il tempo ho capito che era molto rischioso, per le restrizioni che c'erano in Italia a quei tempi, però sono sempre stato affascinato dalla visione del mondo che circonda questi artisti.



02.

LA NOTTE PER UN DETENUTO.

GENNARO
MIRTO

A.



Ci sono due momenti che caratterizzano una giornata: il giorno e la notte, due momenti significativi che si ripetono per l'eternità. Sono luce e buio, essenziali per l'ecosistema e per la vita di tutti noi. La notte per un detenuto assume un significato ed un aspetto totalmente diverso dal giorno, dove tutto diventa meno difficile, anche perché durante la giornata ci sono le ore di aria, ci sono corsi che ti aiutano a reinserirti nel contesto sociale e nelle relazioni, c'è socialità tra i detenuti, il pranzo e la cena si consumano insieme nella mensa, è possibile vedere le partite di calcio la domenica e, tra una chiacchiera e l'altra, il giorno passa. La notte, invece, è quella più dura. Le ore non passano mai, ad un certo orario c'è la conta, momento durante il quale tutti i detenuti devono stare nelle loro celle che vengono chiuse dopo poco e ti ritrovi con i tuoi amici di stanza. In sei, sette e a volte anche di più. Di solito si guarda la televisione fino a quando anche quella luce viene spenta e sembra di essere calati nelle tenebre. Una sofferenza per alcuni, anche perché inizi a sentire ogni piccolo rumore, i respiri dei tuoi amici, i battiti del cuore, e poi ci sono loro, i pensieri, quelli che ti uccidono. Pensi ai tuoi figli, ai tuoi genitori, sembra di sentire le loro lacrime. Pensi alla libertà. Riesci soltanto ad alzarti dal letto, senza far rumore, e chiuderti nel bagno a scrivere una lettera ai tuoi cari. A farti compagnia c'è solo un foglio di carta, una penna e qualche sigaretta. Pensi e scrivi. Questo è quello che si fa per combattere la notte. Solo quando i tuoi occhi sono molto stanchi riesci ad addormentarti e intanto, qualche lacrima si è fatta strada sul tuo viso. Il tempo guarisce le ferite ma restano pur sem-

pre le cicatrici. Prima o poi tutto deve passare. Abbiamo perso la nostra libertà ma il tempo passa per tutti. Un orologio non lo si può fermare se ad alimentarlo c'è la voglia di ritornare a vivere diversamente.

IL CASTELLO DELLA MIA CITTÀ: CASTELLO FIENGA.

BRUNO
FABIO

B.



Una delle feste più famose di Napoli è quella della "nzegna" che ha origini remote. Si celebra l'ultima domenica di agosto in occasione della festa della Madonna della Catena, patrona dei pescatori di Santa Lucia, quartiere che si trova sul lungomare di Napoli. Il dipinto della Madonna della Catena raffigura la Vergine con un bambino ed una catena tra le mani. La leggenda dice che la tela ad olio del Cinquecento fu trovata in mare in una cassa chiusa da catene. Questa leggenda si associa ad un romanzo d'amore che ebbe come protagonisti un giovane pescatore di Santa Lucia ed una ragazza del posto, che lo attendeva sulla riva, piangendo e pregando mentre sopravvenne una spaventosa tempesta. Secondo i racconti il cielo si oscurò e scese la notte. All'alba furono ritrovati uno accanto all'altro, senza vita, sugli scogli di Santa Lucia ed accanto ad essi la cassa contenente il quadro della Madonna. Secondo un'altra leggenda, quando i barbareschi minacciavano le coste napoletane, rapinando ed uccidendo gli abitanti della città, un gruppo di marinai, i luciani, partivano per recuperare un tesoro sommerso in mare, rischiando di essere catturati dai corsari nei pressi della Campanella, uno scoglio che si trova

sul lungomare di Napoli. Così facendo riuscivano a raggiungere la riva di Santa Lucia e mettersi in salvo. Quando è il giorno della festa, sul lungomare, si prepara un ricco baldacchino con la sacra statua della Madonna ed i luciani si radunano tutti insieme per celebrare la loro salvezza. Fino al secolo scorso i luciani, in occasione di questa festa, indossavano per l'ultima volta i vestiti dell'estate, si tuffavano vestiti per restituire al mare ciò che lo stesso aveva dato loro durante l'estate, sperando che anche l'inverno potesse essere proficuo. Oggi i luciani si tuffano nudi o con abiti a brandelli, altre volte con abiti di carta, a gruppi, tenendosi per mano. Si tuffano tra le onde e, spesso, anche le persone spettatrici si buttano in acqua dalla banchina. Perfino Ferdinando II, che spesso si recava nel quartiere Santa Lucia, quando si celebrava la "nzegna", se non veniva spinto in mare, veniva accerchiato dai luciani accorsi sul posto con secchi d'acqua intorno alla sua carrozza.



03.

SCOTCH WHISKY.

SALVATORE MAURO

C.



Lo Scotch Whisky è un prodotto molto importante, non solo per l'economia scozzese, ma per l'intero Regno Unito. Diffuso oggi in tutto il mondo come bevanda, il whisky scozzese o scotch è una delle voci d'esportazione più importanti della Gran Bretagna; vi è un interesse sempre crescente verso i successi e i problemi dell'industria dello scotch. Un aspetto che spesso provoca confusione, ad esempio è il periodo d'invecchiamento dello scotch che, variando a seconda del tipo di whisky, non permette di rapportare le cifre di produzione di un dato anno a quello dei consumi dello stesso anno, in quanto il distillatore -e il Blender che ne cura l'invecchiamento- non devono soddisfare una domanda immediata del consumatore ma devono cercare di prevedere la probabile richiesta con un anticipo di dieci anni ed anche più. Ma cos'è lo scotch whisky? È un distillato fatto con cereali, acqua e lievito, tutti elementi che madre natura ripristina nel tempo. Lo scotch è riconosciuto come la bevanda nazionale scozzese e anche la bevanda naturale della Scozia. L'alcol fa bene alla salute se una persona beve con moderazione perché aiuta a proteggere dalle malattie cardiache. L'alcol allevia gli stati di stress e stimola l'appetito e il sonno. Oggi però l'abuso dell'alcol è molto diffuso. Bisogna dare un'educazione al consumo sensato e moderato soprattutto ai giovani. In Scozia, essendo questa la principale risorsa e bevanda, si realizzano numerosi programmi di educazione rivolti alle persone più giovani, per evitare di avere una nazione di alcolizzati.

SLOT MACHINE.

DOMENICO SETTIMO

D.



Le slot machine sono state la rovina di tante persone in Italia e nel mondo. La Ludopatia, di cui tante persone soffrono, è la malattia dal gioco d'azzardo. Personalmente sono stato superficiale e sono caduto in questa trappola. Molto tempo fa, in un programma televisivo, "Le Iene", hanno fatto vedere come tante persone riescono a gestire questo monopolio di stato imbrogliando milioni e milioni di italiani fino a distruggerli, facendo loro perdere tutto: affetti familiari, lavoro e soprattutto la cosa più importante, un piatto caldo a tavola. Ho visto persone deboli, distrutte, che cercano aiuto, ma solo pochissime riescono ad uscirne. Non è semplice descrivere un dolore fantasma che ti ammazza giorno per giorno. È facile cadere in questa trappola. Basta essere soli, un po' nervosi, prendere un caffè al bar e con un solo euro di prova, far sì che la mente si distrugga per quei dieci minuti. tutto parte da qui: un semplice gioco che gioco non è. Quella moneta da un euro che per dieci minuti ti ha distratto, nello stesso momento ti ha rovinato una vita intera. Così inizia un circolo vizioso. Dopo un piccolo diverbio in famiglia, per rabbia, volevo distrarmi ed ho iniziato a inserire in queste slot mangia soldi un solo euro e poi 10, 100, 1000 euro e così via. Ed ecco che ero in trappola e il gioco era appena iniziato. Quando giocavo provavo un'emozione provocata dall'adrenalina e, anche se perdevo molti soldi, non gli davo importanza poiché ero superficiale e, per rimediare a queste perdite, ho iniziato a fare reati, non solo per sopravvivere, ma anche per questa malattia. Urlerei ad alta voce a tutte le persone che sono cadute in questa trappola che uscire da questo brutto incubo non è difficile e si può riacquistare fiducia in tutte le persone che ci vogliono bene. Non è difficile ma ci vuole tanta forza di volontà. Spero che le persone non cadano più in questa trappola, che sottrae soldi e, in caso di debolezza, occorre che le persone chiedano aiuto per superare questa fase della vita.

04.



C.



D.

Quella moneta da 1 euro che per dieci minuti ti ha distratto, nello stesso momento ti ha rovinato una vita intera.

ANTONIO
CIRILLO



C'è un romanzo moderno, capace di evocare riflessioni di estrema attualità, che descrive la personalità di un uomo pericoloso, non solo per il prossimo, ma anche per se stesso. La troppa foga nella ricerca del piacere è un'affascinante arma a doppio taglio. Sono sempre stato colpito dai romanzi e dagli eufemismi di Oscar Wilde, anche se li ho potuti approfondire solo in carcere, durante la mia reclusione all'Icatt di Eboli. È nella sofferenza più assoluta che, forse, esprimiamo il meglio e il peggio che è in noi, in questo caso mi piace dire che ho espresso il meglio di me, con non poca fatica, essendomi privato della libertà e nella triste lontananza degli affetti familiari. Nel romanzo di Wilde intravedo un percorso simile al mio, essendo stato anche lui in carcere. Mi immedesimo e sono a tratti affascinato. La bellezza dei romanzi dei secoli scorsi è rappresentata dalla capacità di risultare straordinariamente attuali. Il ritratto di Dorian Gray racchiude una di quelle storie dal fascino immortale per i suoi contenuti. Scritto alla fine dell'800 affrontava tematiche odierne sempre esistenti nella vita di ogni individuo, con uno stile semplice ma incredibilmente raffinato, situazioni relative a desiderio, piacere, lussuria, senso di colpa, fino al disinteresse e ad evitare qualsiasi responsabilità. A mio dire perfettamente in linea con i motivi che più o meno ci hanno portati ad essere dove siamo: in carcere. Dorian Gray attraversa tutte queste fasi, vive un'esperienza totale soddisfacendo ogni suo istinto, lasciandosi trascinare in una bramosia che lo condurrà, alla fine del romanzo, ad una fine ingloriosa. Questo giovane di eccezionale bellezza viene notato dal pittore Basil Hallward che ne fa il suo

modello e lo dipinge in svariate tele fino a creare un ritratto che, secondo l'artista, possiede il massimo di espressione artistica. Incuriosito dal soggetto dipinto, l'aristocratico inglese, amico del pittore, esprime il desiderio di conoscere il giovane Dorian, sebbene Basil sia all'inizio contrario. Una volta fatta la sua conoscenza Henry diviene per il ragazzo un esempio di vita da seguire e da imitare in tutti i vizi e piaceri in cui viene trascinato. Si potrebbe dire che il ruolo di protagonista venga rivestito proprio da Henry che, con le sue parole all'interno del romanzo, identifica nei migliori dei modi le situazioni affrontate dall'autore. Ed ecco come un diavolo tentatore, sprezzante e indifferente ai valori morali, che venivano rispettati a quei tempi, seduce il giovane Dorian con la forza di una parola, a me sconosciuta prima di oggi, e cioè Edonismo (qualsiasi filosofia o scuola di pensiero) inteso come ricerca del piacere e scopo verso cui protendere la vita. Permettetemi e perdonatemi se aggiungo una frase alquanto contraddittoria che recita "Cedere ad una tentazione è l'unico modo di liberarsene". Questo eufemismo di Wilde è a mio dire l'elemento principale intorno al quale ruota l'intera vicenda; esso viene pronunciato all'inizio del romanzo da Henry, come altri eufemismi che usa a proposito dell'essere soddisfatto dal piacere attraverso il corpo e le azioni. "Ogni impulso che ci sforziamo di strangolare fermenta nella mente e ci intossica" e, ancora: "Vivete la vita prodigiosa che è in voi", fate che per voi niente vada perduto. Cercate sempre nuove sensazioni, non abbiate paura di niente: sono tutte frasi che, a mio parere, racchiudono al meglio la filosofia di questo personaggio e di molti di noi "INVISIBILI". Sappiamo come va a concludersi il romanzo: Dorian Gray, è disteso a terra davanti al ritratto, tornato al suo originale splendore, dopo il tentativo di pugnalare il soggetto dipinto, finalmente autentico nella sua essenza di uomo dedito al piacere materiale, un godimento sfrenato che lo ha divorato nel profondo. Del resto "per lui la bellezza era stata solo una maschera, la giovinezza una beffa" e questo

Oscar Wilde lo evidenzia. Dorian Gray non ha di per sé una natura malvagia, finisce per acquisirla attraverso situazioni viziose che successivamente lo portano alla disperazione. "Qualunque cosa, a farla troppo spesso, diventa un piacere". Oscar Wilde ci avverte con il suo stile raffinato di come possiamo facilmente perdere il controllo delle nostre azioni se inebriati dal piacere dei sensi. Spesso ci lasciamo sopraffare da un istinto animalesco che non siamo in grado di padroneggiare e regolare. Quindi ognuno di noi è "IL RITRATTO di DORIAN GRAY".



GIUSEPPE
PRISCO

E.

Il Disinganno è stato realizzato da Francesco Queirolo tra il 1753 e il 1754 e dedicato da Raimondo Di Sangro al padre che, dopo una vita votata ai vizi e alla sregolatezza, decise di convertirsi passando così la vecchiaia in convento. Quest'opera, allo scopo di rappresentare il peccato, raffigura un uomo oppresso da una rete, che si libera dagli errori commessi con l'aiuto della fede, effigiata nella Bibbia, di una delle tre grandi luci della massoneria e di un genietto alato su cui si vede ben scolpita la fiamma dell'intelletto umano. Se la si osserva bene ai suoi piedi presenta un globo, simbolo della mondanità. Il significato simbolico della scultura, inoltre, è rafforzato dal bassorilievo sul basamento raffigurante l'episodio di Gesù che dona la vista al cieco. La grande particolarità di quest'opera è proprio la rete che avvolge l'uomo, perché il tutto è scolpito in un unico grande pezzo di marmo e, ciò che lascia incantati ogni estimatore di scultura, è proprio il fatto che si resta increduli nel vedere la perfezione di questa rete che, pur essendo scolpita a mano, non lascia niente al caso, perché si possono persino vedere i nodi ben intrecciati. Non è da tutti scolpire con tanta semplicità un'opera così meravigliosa. Si riescono a vedere anche i versi scolpiti sulla Bibbia che richiamano senza dubbio i rituali delle iniziazioni massoniche, durante le quali il nuovo membro viene bendato e condotto alla scoperta della "verità". Quest'opera fu completamente progettata dal principe di Sansevero ed è carica di simbologie e significati: tra questi il contrasto tra luce e tenebre su cui pone l'accento anche l'iscrizione a corredo del bassorilievo.



CARMINE
PAGNANO

F.



Il "Disinganno" è la scultura più famosa della Cappella San Severo. Realizzata tra il 1753 e il 1754 da Francesco Queirolo, noto scultore genovese, chiamato a Napoli dal Principe Raimondo di Sangro per la sua grande abilità tecnica. Infatti lascia stupiti la rete di marmo che ricopre l'intera statua. Nella cappella, ai lati del famoso Cristo velato, sono rappresentate due virtù: il disinganno e la pudicizia, opere dello stesso Queirolo. Il disinganno ha due proprietà: la prima è raffigurare che un inganno viene sempre scoperto, per cui è inutile pensare di coprirsi con una rete. Per questa opera Raimondo di Sangro ebbe come punto di riferimento un diffusissimo repertorio iconografico di Cesare Ripa, stampato alla fine del 500 e ristampato più volte nei secoli successivi. La seconda proprietà dell'opera riguarda invece il soggetto, a cui il disinganno è dedicato. Il principe Raimondo volle dedicare l'opera alla memoria del padre Antonio di Sangro, duca di Torre Maggiore, e questo fa sì che il disinganno sia l'unica opera dedicata alla memoria di un uomo, e non di una donna, del nobile casato. Antonio di Sangro ebbe una vita avventurosa e disordinata, fu accusato di essere il mandante di un delitto, ma alla fine della sua esistenza si pentì degli errori commessi e prese i voti sacerdotali. Come si vede dall'immagine, l'uomo è rappresentato nell'atto di divincolarsi dalla rete dell'inganno e del peccato, viene aiutato da un piccolo genietto alato sul cui capo arde una fiammella, la fiamma dell'intelletto, grazie alla quale ci si affranca dalle passioni mondane, rappresentate invece dal globo terrestre. Nell'opera è presente il tema del contrasto luce-tenebre, sia nelle parole incise nel libro



aperto sia nel bassorilievo scolpito sul basamento, che rappresenta il miracolo di Gesù che dona la vista al cieco, accompagnato dal versetto evangelico qui non vident videant, chi non vede veda. Nell'opera si vedono chiari echi massonici, ad esempio nei cerimoniali di ricezione della massoneria del regno di Napoli. Infatti, colui che voleva essere accettato nella loggia, definiva se stesso letteralmente un cieco che chiede la luce. La modernità del disinganno sta anche nelle parole che il principe volle dedicare al padre Antonio, sulla lapide in cui ricorda come alla fragilità umana non sia concesso possedere grandi virtù senza vizi e senza passare attraverso l'errore. Il messaggio del disinganno sollecitò la sensibilità e l'immaginario di celebri personalità come ad esempio Fortunato Bartolomeo De Felice, editore illuminista o Hermann Melville, l'autore di Moby Dick, continuando a destare l'ammirazione di chiunque osservi questo incredibile prodotto di un barocco ormai avviato al suo crepuscolo.



IL CIPPO DI SANT'ANTONIO ABATE.

SALVATORE MAURO



Il 17 gennaio di ogni anno, in Campania, si svolge una festa pagana che rappresenta il passaggio dell'anno. Durante questa ricorrenza tutte le cose vecchie di legno vanno gettate nel fuoco e in tutti i quartieri di Napoli si radunano paranze di ragazzi che fanno la raccolta di legna e alberi di Natale, realizzando cataste di legno. La sera del 17 si fa una gara a chi raccoglie più legna e a chi alza la migliore "lampada". Quando ero ragazzo ci organizzavamo per un intero mese, io e i miei amici del quartiere. La prima cosa è raccogliere i soldi con le figurine del santo, Sant'Antonio Abate e, con un piattino andavamo per tutto il quartiere, porta a porta, a raccogliere fondi. La sera della festa è possibile degustare pasticcini, torte, pizze e il famoso sanguinaccio con le chiacchiere. Ma la cosa più divertente, a cui tanti ragazzi si dedicavano, era recuperare, nei vari quartieri, gli alberi di natale che altri avevano raccolto. Ci si organizzava a coppie approfittando degli orari in cui altri ragazzi erano a scuola. Questa tradizione si è ripetuta per circa trent'anni ma, poi, con l'arrivo dei cellulari, i ragazzi sono stati distolti ed impegnati a fare conversazioni virtuali anziché organizzare eventi. Questa festa manca tanto alla popolazione, anche perché era un modo per radunare tutte le persone del quartiere come una sola famiglia in cui le mamme, per allietare l'evento, preparavano dolci ed altre prelibatezze. In occasione di questo evento arrivavano a Napoli anche tanti giornalisti per diffondere la notizia di quello che si riusciva ad organizzare partendo dal nulla. I vigili del fuoco erano un po' contrari a questo evento perché in cima alla catasta di legna si metteva un pupazzo con i botti non utilizzati a capodanno e si temeva sempre qualche incendio.

07.



LA GIOCONDA DI LEONARDO DA VINCI.

FABIO MELLONE

Fin da bambino ricordo la "Gioconda" in modo scherzoso. Quando facevo il furbetto più di una persona mi rispondeva: <<ma m'e pigliat p'a Gioconda?>> Un modo di dire che ancora oggi viene utilizzato. Grazie alla dot.ssa Rosamaria Caleca, durante un corso d'arte, ho capito il vero significato della rappresentazione di quest'opera. La Gioconda è un dipinto ad olio realizzato, nel 1503, da Leonardo Da Vinci. Ci ha impiegato ben 4 anni per la sua ultimazione. La tela (misura 77x53 cm) è oggi conservata al Museo del Louvre, a Parigi (Francia). In questo quadro sono raffigurate due donne: una giovane, con capelli scuri, l'altra in età più matura. Forse il pittore voleva farci capire l'evoluzione della donna. Il busto è rivolto alla sua destra, il volto verso l'osservatore, le mani sono incrociate in primo piano e con le braccia sembra appoggiarsi a quello che appare come il bracciolo di una sedia. Il suo capo è coperto da un velo trasparente e i suoi riccioli delicati ricadono sul collo e sulle spalle. La sua espressione è dolce e serena, con un sorriso appena delineato. Sul quadro sono state scritte tante storie. Quella che mi ha affascinato di più è stata quella secondo cui la Gioconda rappresenta la "Madonna di Fiesole", spogliata di tutti i gioielli, con una sem-



plicità che esalta la sua bellezza naturale. Infatti, se si fissa il quadro sembra che cambi di espressione. Nel quadro c'è uno sfondo con un paesaggio limpido e lontanissimo, nel quale l'artista gioca sulla prospettiva. Con il chiaro-scuro tutto sembra in continuo movimento. Sulla sinistra del quadro si scorge una strada che si snoda attraverso una valle accompagnata da ripide montagne in cui, a giudicare dai riflessi, dovrebbe esserci un lago. Sul lato destro vi è un fiume tumultuoso dove sono visibili rapide cascate e un ponte su tre arcate. Nel 1919 Marcel Duchamp realizza la Gioconda con i baffi e un pizzetto, in segno di provocazione contro il conformismo, deridendo uno dei miti artistici più consolidati e di fama mondiale come Leonardo da Vinci che, nella sua opera, attraverso il sorriso e l'ovale dai contorni sfumati sembra suggerire che le labbra e le guance stiano delicatamente cambiando espressione. Da piccolo la Gioconda per me era una "frase", perché venivo scoperto mentre stavo facendo il furbetto. Solo in età adulta ho capito che era un'opera d'arte e, oggi, studiandola, ne sono rimasto affascinato. Mi chiedo pertanto perché un'opera realizzata da un artista italiano, così bella e rara non sia esposta in un museo italiano.

A “NZEKNA”.

DANIELE
GENNARO



Una delle feste più famose di Napoli è quella della “nzegna” che ha origini remote. Si celebra l’ultima domenica di agosto in occasione della festa della Madonna della Catena, patrona dei pescatori di Santa Lucia, quartiere che si trova sul lungomare di Napoli. Il dipinto della Madonna della Catena raffigura la Vergine con un bambino ed una catena tra le mani. La leggenda dice che la tela ad olio del Cinquecento fu trovata in mare in una cassa chiusa da catene. Questa leggenda si associa ad un romanzo d’amore che ebbe come protagonisti un giovane pescatore di Santa Lucia ed una ragazza del posto, che lo attendeva sulla riva, piangendo e pregando mentre sopravvenne una spaventosa tempesta. Secondo i racconti il cielo si oscurò e scese la notte. All’alba furono ritrovati uno accanto all’altro, senza vita, sugli scogli di Santa Lucia ed accanto ad essi la cassa contenente il quadro della Madonna. Secondo un’altra leggenda, quando i barbareschi minacciavano le coste napoletane, rapinando ed uccidendo gli abitanti della città, un gruppo di marinai, i luciani, partivano per recuperare un tesoro sommerso in mare, rischiando di essere catturati dai corsari nei pressi della Campanella, uno scoglio che si trova sul lungomare di Napoli. Così facendo riuscivano a raggiungere la riva di Santa Lucia e mettersi in salvo. Quando è il giorno della festa, sul lungomare, si prepara un ricco baldacchino con la sacra statua della Madonna ed i luciani si radunano tutti insieme per celebrare la loro salvezza. Fino al secolo scorso i luciani, in occasione di questa festa, indossavano per l’ultima volta i vestiti dell’estate, si tuffavano vestiti per restituire al mare ciò che lo stesso aveva

dato loro durante l’estate, sperando che anche l’inverno potesse essere proficuo. Oggi i luciani si tuffano nudi o con abiti a brandelli, altre volte con abiti di carta, a gruppi, tenendosi per mano. Si tuffano tra le onde e, spesso, anche le persone spettatrici si buttano in acqua dalla banchina. Perfino Ferdinando II, che spesso si recava nel quartiere Santa Lucia, quando si celebrava la “nzegna”, se non veniva spinto in mare, veniva accerchiato dai luciani accorsi sul posto con secchi d’acqua intorno alla sua carrozza.



DI SPALLE IL VOLTO DELLA MORTE.

ANTONIO
DI FRANCO

Sembra il film di Massimo Troisi quando dice “ricordati che devi morire”, invece è la storia vera che ogni 8 dicembre si ripete a Piazza del Gesù a Napoli, dove si festeggia il nome di Maria, con l’adorazione della statua dell’Immacolata. Tutti gli anni il sindaco della città regala un fascio di rose alla Madonna, ma la statua è così alta che bisogna chiamare i vigili del fuoco per fare in modo che queste rose arrivino nelle mani della Vergine immacolata. Tante persone la vanno a visitare in quanto è un giorno molto importante per Napoli, perché questa città non è fatta solo di palcoscenico e di pulcinella ma anche di capolavori d’arte come la Madonna dell’Immacolata, che ha secoli di storia. Infatti la statua fu costruita oltre cinque secoli fa, durante il periodo del barocco napoletano e la scultura nasconde un

enigma: in alcune ore del giorno, come all’alba e al tramonto, la Madonna cambia aspetto e vista di spalle appare minacciosa, mentre guardandola in viso si nota l’espressione dolce di chi vuole sconfiggere il male. Ma la cosa che fa rabbrivire la pelle è che il velo che la vergine ha sul capo scende dietro alle spalle e sembra un volto stilizzato che, come dice la leggenda, è il volto della morte. Chi conosce la verità non può rimanere indifferente davanti all’evidenza: se guardi di spalle la statua si vede chiaramente la rappresentazione della morte, ma pochi capiscono il vero significato di questo, ossia che la vita non è eterna e che un giorno si deve morire. È davvero un capolavoro che merita di essere ascritto nelle grandi storie del mondo intero e di essere visitato da milioni di persone e raccontato a chi oggi non conosce ancora questa meravigliosa opera d’arte. In Piazza del Gesù di Napoli, dove si trova la statua, la Madonna rappresenta più la morte che la vita perché in quel giorno, l’otto dicembre a Lei dedicato, la Vergine ci insegna che la morte fa parte della vita e questa è una verità. Se lo volete constatare con i vostri occhi e con certezza, andate a visitarla e guardate bene dietro all’obelisco, vi accorgete che l’immagine della madonna di spalle vi darà una sgradevole sensazione, una cosa da brividi, perché questa immagine proviene dal demonio. Di fronte a questa realtà, quindi, la Vergine Immacolata ti fa vedere quello che non vorresti mai vedere, cioè che quando arriva la morte non ti guarda in faccia, ma ti prende di spalle, portandoti via senza che neanche te ne accorga.



08.

IL MARTIRIO DELL'INNOCENZA

ANTONIO
DI FRANCO



KIKKO FORTI

Facciamo cadere questo muro di omertà e di indifferenza, facciamo in modo che Forti ci venga restituito.

09.

Oramai il tempo passa e nessuno, ancora oggi, fa niente per questo nostro connazionale che da 23 anni sta scontando, da innocente, una condanna all'ergastolo in un carcere americano. Kikko Forti, che negli anni novanta per realizzarsi nella vita, ha dovuto lasciare il suo paese per cercare fortuna in America. Purtroppo quella fortuna non è mai arrivata perché dopo circa un anno venne arrestato per omicidio e condannato ingiustamente all'ergastolo. Sono passati 23 anni da quel giorno e ancora oggi è detenuto nel carcere da persona innocente, perché prove a suo carico non ne sono state mai presentate, ma nonostante ciò ingiustizia è stata fatta. Prima della pandemia si diceva che finalmente la nostra nazione stesse trattando con il governo americano per portare il nostro connazionale a scontare la sua condanna in un carcere italiano, ma fino ad oggi non se n'è fatto niente e il nostro connazionale resta ancora ad aspettare che qualcuno si muova, che possa tornare nella sua amata Italia e che finalmente finisca quel brutto incubo durato per tutti questi lunghi anni. A vederlo in tv e sulle foto si capisce che è che un uomo davvero stanco di sopportare questa assurda ingiustizia. Non possiamo più accettare che il nostro Kikko Forti resti ancora a pagare ingiustamente la pena dell'ergastolo. Stiamogli vicino, non lasciamolo solo, facciamogli sentire che ci siamo e che un italiano non si allontana mai dalla sofferenza di un altro italiano, che siamo persone che sanno amare il prossimo e per questo restiamo sempre al suo fianco, fino al giorno in cui avrà finalmente giustizia. Non possiamo rimanere indifferenti davanti a chi si crede più forte, perché un giorno anche i più forti possono perdere la partita. Chiunque conosce questa storia deve fare qualcosa per non fare dimenticare quest'uomo che cerca aiuto alla sua patria, che spera di rivedere, anche perché sa che l'Italia non lo ha mai dimenticato ed ha sempre creduto alla sua innocenza. Non si può essere vittime di una mala giustizia, non è giusto vedere soffrire gli innocenti senza poter fare niente. Dobbiamo far capire al nostro connazionale che non siamo un paese di vigliacchi, ma un popolo compatto contro l'ingiustizia. Kikko Forti per tutti noi resta un esempio perché dimostra al mondo intero che anche le nazioni importanti possono sbagliare e condannare ingiustamente. Facciamo cadere questo muro di omertà e di indifferenza, facciamo in modo che Forti ci venga restituito, anche se nulla potrà restituirgli 23 anni di vita per un reato mai commesso, ma soltanto

ridare un padre ad una famiglia ed un uomo onesto alla società. Siamo quasi alla fine di questa brutta storia, tra non molto dovrebbe tornare in Italia e scontare la sua assurda condanna in un carcere italiano dove altri detenuti lo stanno aspettando a braccia aperte. Finalmente alzerà gli occhi per guardare il suo cielo, il suo mare e baciare la terra che lo ha visto nascere e crescere, prima di perderlo per 23 lunghissimi anni. I suoi figli lo stanno aspettando con amore, per poterlo abbracciare per sempre, senza che una cattiva giustizia se lo porti via come è già successo. Kikko Forti per noi italiani resta un eroe, ma anche una vittima innocente da salvare, perché nella vita anche le vittime vengono salvate dalle ingiustizie.



“A’ POLACCA”

IVANO
CIMINARI

CARMINE
LANARO

LAURA
RUGGIERO

Na’ pulacca disgraziata
Me futtette na’ matina
Tutta bella apparicchiata
Ma’ faciette ind’a’ cucina
Era bona, chiena chiena
E veniva da Caserta
M’arrapaje comm’a na’ iena,
e ma faciett alerta alerta.
Me sentiette n’animale
Quanno trase primavera
Cu’ na smania micidiale
E sfunna’ na’ tabbacchera.
Carminuccio certamente
Staje facenno ll’uocchie e’ pazzo
Stai pensanno o’ malamente:
e capisci manc’o’ cazzo!
La polacca, o malpensante,
E’ soltanto un pasticcino,
Non è femmina arrapante
Ma un impasto genuino
Di farina con il latte
Uova, zucchero, limone
Ca se m’pasta rind’e’bbuatte
Cù nù bellu cucchiarone.
Miett o’burro, ll’amarene
Stienn o’mpast fino fino
A mbuttisci chiena chiena
Comme fosse nù cuscino.
Poi l’inforni per un’ora
A faje cresce ind’a’ tiella
E già siente ca l’addore
Te fa sbattere a’cervella.
Quann’è cotta è na’ tortura
Mentre aspiette c’arreposa
Pecchè coce a m’buttitura
E a mangiarla nun è cosa.
Te la studi attento attento
Quella dolce tentazione
Mentre cresce o’rrapamiento
Di buttarla ind’o’panzone.
Carminù nun tene e’ zizze
Sta pulacca maledetta
Ma si a vire te s’arrizza
Pure o’ pizzo da paglietta
Ce sta poco a’ fa’ o’ saputo
Se la vedi a pancia in su
Carminù: chi ha avuto ha avuto
Te faje alerta pure tu.

IO LA POLACCA LA VOGLIO.

È vero! Ha ragione Ivano.
Sono malato. Sono pazzo. Sono perso.
Sì. Lo ammetto! Sono un peccatore.
Sono il peggiore dei peccatori perché
ne sono consapevole e non pentito. Io
a La Polacca non resistito.

Quando me la presentarono la prima volta al Bar Melfi di Parete, era piccolina. La barista con un sorriso tanto ammiccante quanto da pericoloso mi disse: << La vuoi La Polacca? È piccolina ma non ti preoccupare. È come la grande. È dolce e delicata. Non te ne pentirai >>. Tutti la conoscevano in quel bar. La chiamavano La Polacchina. Mentre mi avvicinavo a lei tutti sorridevano e mi guardavano. Tutti già sapevano che sarei caduto nella sua dolce trappola. Diventammo tutt’uno in un amplesso di sensi ed in pochi attimi ero oramai perso. Quando poi la incontrai da grande, fu la fine di tutte le altre che avevo incontrato fino a quel momento. Voglio solo lei: La Polacca.

Ho tradito. Ho mentito. Ho stragiurato il falso. Ho lasciato in mezzo ai guai amici, parenti e conoscenti. Io alla Polacca non resisto. Quando la vedo, quando sento il suo dolce ed intenso profumo, ma che dico, basta solo che la immagino, per correre da lei a leccare, mordere, succhiare, odorare ogni millimetro di Lei e lasciarmi andare tra i suoi morbidi, accoglienti e appassionati abbracci. Io La Polacca la voglio. La voglio tanto che sono disposto anche a dividerla con altri se necessario. Io La Polacca la voglio.

MA PERCHÉ LA POLACCA È COSÌ BUONA?

Perché da si veste bene, sotto fa impazzire e i suoi profumi fanno sognare.

COSÌ SI VESTE:

500 gr farina manitoba;
1 uovo;
80 gr zucchero;
50 gr burro (ammorbidito a temperatura ambiente);
150 ml latte;
10 gr lievito di birra;
Pizzico di sale;
Buccia grattugiata di limone.

COSÌ È LA SUA BIANCHERIA INTIMA:

500 ml latte;
150 gr zucchero;
65 gr farina;
4 tuorli d’uovo;
1 bacca di vaniglia;
Pizzico di sale.

QUESTI SONO I SUOI PROFUMI:

Amarene sciropate (quantità a gusto personale); granella di zucchero. Per spennellare 1 tuorlo e un po’ di latte.
PER USCIRE, SI PREPARA COSÌ:
Mettere in una ciotola la farina setaccia-

ta e lo zucchero, unire l’uovo e iniziare a lavorare; dopo aver sciolto il lievito nel latte tiepido, aggiungerlo al composto e lavorare bene, successivamente unire il burro ammorbidito, il sale e la buccia di limone grattugiato. Quando il composto risulterà morbido e liscio, formare un panetto, coprirlo con della pellicola e lasciare lievitare per circa 2 ore. Trascorse le 2 ore, il panetto avrà sicuramente raddoppiato il volume; riponetelo sulla spianatoia infarinata, dividetelo in due e iniziate a lavorare la prima sfoglia con il matterello cercando di darle una forma rettangolare. Poi stendete anche la seconda sfoglia.

A questo punto mettete la sfoglia su una leccarda ricoperta con carta da forno, stendete la crema pasticciera sulla sfoglia, lasciando i bordi per chiuderla, distribuire sulla crema pasticciera le amarene sciropate, e chiudere con l’altra sfoglia facendo attenzione a sigillare bene i bordi. Spennellate la superficie con il tuorlo e il latte, e ricoprire con la granella di zucchero.

Cottura: forno statico a 180°;
Tempo: 40 minuti circa.

CREMA PASTICCIERA:

Portare a bollire il latte con la bacca di vaniglia; a parte mescolate i tuorli con lo zucchero, un pizzico di sale, incorporate la farina e continuate a mescolare per evitare che si formino grumi, aggiungete al composto di uova il latte dopo aver tolto la bacca di vaniglia, riportate sul fuoco lento e continuate a mescolare fino a quando non avrà raggiunto la consistenza desiderata. A questo punto fate raffreddare coprendola con una pellicola per evitare che si formi una crosticina.



10.

1998

**IL MONDO
È BELLO
PERCHÉ
È MARIO.**

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

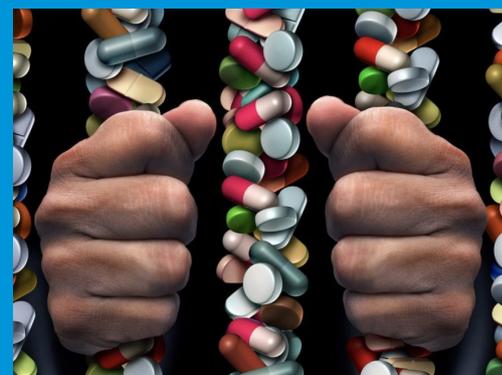
STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.

Alla “corte dei miracoli” si è proprio visto di tutto in quegli anni. Stiamo parlando di un centro diurno per tossicodipendenti di Napoli. Erano gli anni dell’eroina sopra ogni cosa, e quindi anche del discusso metadone, che veniva dato “a litri” per “svezzare” i ragazzi dalla maga bianca e per, almeno, “ridurre i danni” della dipendenza, come ad esempio la “necessità” di delinquere e consegnarsi al mercato nero dei veleni. “Corte dei miracoli” non solo per la sofferenza, non solo per l’andare avanti non si sa come... ma perché di miracoli, nel tempo, se ne sono visti: ben oltre le inevitabili perdite dei “caduti sul campo”, le persone recuperavano nel giro di poche settimane la voglia di vivere, di decidere del proprio futuro, di completare gli studi, di cercarsi un lavoro, di migliorare le deteriorate relazioni familiari. Ciò che trova Mario ad entrare in questa corte dei miracoli merita di essere ricordato per i diversi eroi dell’una e dell’altra parte. Eroi perché lavorare nelle tossicodipendenze è abbastanza faticoso, ma anche perché vivere di tossicodipendenza è davvero poco igienico e ancor più terribilmente doloroso. Mario trova, ad esempio, attività che nei Servizi per le Tossicodipendenze erano inimmaginabili, come le lezioni diurne e le visite guidate rivolte a ragazzi (chiamati utenti), che incredibilmente si appassionavano e dimostravano di saperne anche già abbastanza, i laboratori pomeridiani di traforo e di pittura a base di “mandala”, la frequentazione da parte degli utenti, accompagnati da operatori, di scuole serali per imparare l’inglese, l’informatica, o semplicemente per conseguire diplomi superiori. Ma anche meravigliosi operatori, come Paola, l’assistente sociale piccola piccola che era sempre pronta ad ascoltare tutti, ma che “si faceva enorme” e metteva tutti in riga quando ce n’era necessità, come la volta in cui Peppe sfondò una vetrata con un pugno: l’evento più traumatico che, per fortuna, si fosse visto in quegli anni. E il povero Peppe non superò Natale, perché non c’è niente di peggio che voler fare del male a chi cerca di farti del bene, segno di un autolesionismo ormai fuori controllo. O anche Gennaro, l’infermiere laureato in filosofia, che parlava ai ragazzi con il loro linguaggio e riusciva a farsi ascoltare, o Franco, l’autista tuttofaro che era sempre in contatto coi ragazzi e si poteva dire fosse l’operatore più esperto, informato e sicuramente saggio. E Mario, maestro di shiatzu, riadattò le “tecniche corporee dolci” per gestire anche le crisi d’astinenza con questi “eroi del colpo di remi in avanti e due indietro”. Come alcuni, conosciuti dai tempi della “prima pera”, sulle panchine dei giardinetti del Vomero, come Franco, l’orologiaio, che tutti videro quasi in coma, a suo tempo, come un eroe per il “coraggio assurdo di provare”,

in quel parco, non più le varietà di marijuana, ma voler fare il salto verso la bianca tentazione che, per fortuna, faceva paura a molti, e che pagò questo “coraggio” con anni ed anni di autodistruzione. E le chiacchierate con Enzo il farmacista, che giocava con gli avanzati delle medicine scadute per farsi dei mix allucinogeni da professionista e finì per sposarsi con una bella cubana, lasciandola vedova per una miscela più forte delle altre. O invece il mite e dolcissimo Francesco, pittore ritrattista dotato di vero talento caravaggesco, che osservava spesso il mondo delle formiche, contandole, e che continua oggi ad alternare l’arte a qualche “pera”. O Umberto, il militare dell’Arma che, da custode della cassaforte degli stupefacenti sequestrati, cominciò a sottrarre piccole quantità “godendosi ogni ben di dio”, finché svuotò del tutto la cassaforte ma anche la propria vita; o Carlo, l’insegnante che provava a ricostruirsi con un progetto di prestito d’onore per fare un centro internet; e, ancora, Massimo, fratello di un prete che si vergognava di lui; o l’altro Massimo, che contestava l’intrusione della mamma nei suoi colloqui terapeutici, perché “mia madre è la mia eroina”, ma poi diventò un bravissimo operatore sociale... Ma come dimenticare la “notte mondiale” passata in comunità a Somma Vesuviana, per offrire ad alcuni “senza famiglia” come Vincenzo un momento di calore, per una volta non sarebbe rimasto solo nel proprio nido solitario proprio quando tutti sono fra i propri affetti. In quella notte gli ospiti della comunità recitarono senza preavviso un gioco strano e coinvolgente: all’improvviso si riunirono intorno a quella che sembrava la radiocronaca di una partita in cui la squadra eletta si avvicinava periodicamente alla porta, e dopo vari inutili tentativi andò a gol, provocando esultazioni e abbracci surreali, eppure sentiti. Una partita nella notte di natale? No, una strategia per provocare euforia in maniera ondivaga, fino a scoppiare nella gioia finale... uno scherzo positivo e coinvolgente inventato da alcuni ex galeotti per avere una scusa per abbracciarsi tutti.

Mario ne parla con i vecchi amici della cooperativa edilizia “dei barbudos”, i cui membri si ritrovano in questi anni operatori delle tossicodipendenze o della salute mentale, e sembra davvero strano che questo mondo di persone in continua lotta con se stessi, come i tossicodipendenti, siano diventati degli eroi per chi ha avuto, come lui, la fortuna di ritrovarsi dall’altra parte. Persone che, è vero, hanno fatto tanto male a chi gli vuole bene, ma che il male peggiore lo continuano a fare a se stessi, immersi in una lotta senza quartiere. Mario, come molti degli operatori di quegli anni, oggi fa altri mestieri, come molte meteore passate in quel pez-

zo di mondo che fu quel “refugium peccatorum”, e con i pochi sopravvissuti di quella parte più debole, in fondo, che era quella dei “tossici”, resta l’amicizia profonda di chi ha dedicato energie, entusiasmi, idee e sperimentazioni per regalare anni migliori a chi sembrava non averne più diritto.



Mario, (..) oggi fa altri mestieri, come molte meteore passate in quel pezzo di mondo che fu quel “refugium peccatorum”.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF:80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

65



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook @migiranoleruote

Instagram @migiranoleruote

Spotify diversamenteliberi

Google Podcasts diversamenteliberi

